



IL TEATRO UN LUOGO DI LIBERTÀ

del popolo
la Voce

in più

spettacoli

www.lavoce.hr

Anno 8 • n. 70

martedì, 29 novembre 2022

TENDENZE

Il ruolo del regista attraverso i secoli

Il fenomeno registico è una delle più significative rivoluzioni nella storia del teatro

4

IL PERSONAGGIO

Majda Sušelj. L'altro lato della musica

Nota al pubblico come Tara, l'ex cantante del gruppo Karma ha intrapreso la strada da solista

5

TEATRO

«Alcina». Un tripudio al Maggio fiorentino

Il gioiello barocco di G.F. Händel ha visto nel ruolo di protagonista Cecilia Bartoli

6

SCENA

Katja Rabar e l'amore per la recitazione

L'attrice professionista racconta il suo viaggio nel mondo del teatro

7

LA RECENSIONE

Musical. Il grande ritorno al Rossetti

La pièce «Sette spose per sette fratelli» di Cannito fa l'occhiolino ai western di Tarantino

8

L'INTERVISTA

di Stella Defranza

L'amore per la cultura non è immediato. Per apprezzare un contenuto culturale è necessario sviluppare un proprio gusto personale, vedere numerosi spettacoli, mostre, partecipare a concerti, leggere decine se non centinaia di libri e solo allora, forse, uno spettacolo fatto bene parlerà al cuore. Ma per giungere a un tale livello di sviluppo e maturità bisogna fare il primo passo e questo primo passo verso la cultura, l'arte e il teatro, molti bambini lo fanno già all'asilo nido. Il programma del Teatro dei burattini di Fiume non discrimina alcuna fascia d'età e propone spettacoli per bambini di due anni, come anche per gli adolescenti. Non sempre, però, è facile tenere il passo coi tempi e le nuove tendenze, ma anche le nuove tecnologie, possono mettere a rischio il teatro in senso tradizionale. A parlare dell'ultima edizione della Rassegna dei teatri dei burattini, delle sfide di questo periodo post-pandemico e dei piani per il futuro è stata la direttrice del Teatro dei burattini di Fiume, Magdalena Lupi Alvir.

Quest'anno la Rassegna si è svolta in diverse location?

“Sì, come ogni anno la Casa croata di Cultura (HKD) di Sušak ha messo a disposizione la sua sala per i nostri spettacoli, ma alcune produzioni sono andate in scena pure nella Casa dell'infanzia. Quest'anno quasi nessuno spettacolo, a parte la nostra 'Ape Maia', è andato in scena nella nostra sede, ovvero il Teatro dei burattini di Braida. La ragione di questa scelta non sta solo nel fatto che l'HKD e la Casa dell'infanzia dispongono di un maggior numero di posti per il pubblico, ma anche perché in quanto a dimensioni del palcoscenico, noi siamo il teatro dei burattini più piccolo di tutta la Croazia. Praticamente, quando pubblichiamo il bando di concorso per la nostra Rassegna, il 90 per cento degli spettacoli è pensato per un palcoscenico come quello dell'HKD e per questo motivo siamo molto grati alla direzione dell'HKD che dal buon inizio ci permette di usare la sua sala per i nostri programmi. Lo stesso problema, ma in maniera inversa, si presenta quando siamo noi che ci rechiamo negli altri Teatri dei burattini. A volte ci esibiamo in luoghi che sono abbastanza simili al nostro Teatro, ma nella maggior parte dei casi si tratta di strutture molto più grandi e dunque anche noi ci dobbiamo adeguare o usiamo espedienti come ad esempio un panno nero che collochiamo ai lati della scena per renderla più piccola. Se si tratta di spettacoli con burattini la scenografia è fissa e non si possono apportare grandi cambiamenti, ma se a recitare sono gli attori stessi, abbiamo la possibilità di improvvisare una regia nuova che tenga conto dello spazio che ci ospita”.

Un ritorno alla normalità

Com'è iniziata la nuova stagione teatrale?

“Molto bene. Il pubblico ha dimostrato un forte entusiasmo per questo ritorno alla normalità e agli spettacoli come si tenevano prima dell'inizio della pandemia. Devo dire che gli spettacoli in programma registrano quasi sempre il tutto esaurito e questo vale pure per la Rassegna di quest'anno. Il pubblico ha fatto ritorno in grande stile al Teatro dei burattini e il numero dei nostri spettatori è ai suoi massimi storici. Il calo, però, non era dovuto ad una perdita di interesse, ma alle misure epidemiologiche a causa delle quali i biglietti in vendita erano praticamente dimezzati. A partire dal mese di maggio di quest'anno, con la sospensione di tutte le limitazioni, compresi i green pass, i nostri spettatori sono tornati a sostenerci. Devo dire, però, che anche nei periodi più brutti della pandemia, abbiamo sempre avuto il sostegno del nostro pubblico, seppur distanziato. È questo il motivo del successo delle nostre due edizioni pandemiche della Rassegna dei Teatri dei burattini. L'unico problema negli ultimi due anni ha riguardato qualche caso di contagio da Covid-19, mentre quest'anno l'unico evento della Rassegna che è stato cancellato è stato il laboratorio di fabbricazione di marionette giapponesi bunraku a causa di un infortunio della regista Elena Panayotova”.

Come hanno reagito i bambini al ritorno a teatro?



LE MARIONETTE:

“Il momento in cui abbiamo compreso quanto sia importante il teatro e quanto sia essenziale per il bambino poter incontrare dal vivo i pupazzi è stato durante i primi spettacoli dopo il lockdown. I bambini erano estasiati, non riuscivano a calmare il loro entusiasmo e uno di loro ha dichiarato di non volere mai più uscire dal Teatro dei burattini. Per noi questa è stata una grande soddisfazione e una conferma dell'importanza del teatro non solo per gli adulti, ma soprattutto per i bambini, che hanno un modo diverso di guardare a ciò che avviene sulla scena. Incontrare la marionetta li aiuta letteralmente a crescere perché i bambini, soprattutto in età prescolare, pensano che il pupazzo sia vivo e si identificano con lui. La bambola li aiuta a elaborare alcuni problemi, pensieri o emozioni e in questo senso la marionetta rappresenta un medium prezioso”.

Fondamentale la componente educativa

Quindi gli spettacoli per bambini non servono soltanto a divertire?

“Assolutamente no! La componente educativa viene sempre al primo posto. Per questo motivo dobbiamo scegliere con attenzione i temi di cui parlare e dobbiamo valutare a che fascia d'età rivolgerci perché anche la forma degli spettacoli varia in base alla complessità del tema da trattare. I nostri spettatori possono avere dai due anni d'età in su ed è una grande responsabilità realizzare uno spettacolo che faccia venire loro voglia di tornare a farci visita. I bambini piccoli non hanno ancora l'attenzione necessaria a seguire una storia più complessa, ma si accontentano di guardare le immagini e ascoltare la musica. Successivamente, più grandi sono i nostri spettatori e più spunti cerchiamo di dare loro”.

Conoscere i gusti del pubblico

Lo spettacolo vincente di quest'anno era pensato proprio per i bambini più piccoli?

“Il Teatro dei burattini di Zara è stato scelto dal

nostro pubblico e ha vinto il premio 'Domino' con lo spettacolo 'Il piccolo bruco Maisazio', il quale ha ottenuto il voto medio di 4,95. Vorrei spiegare anche che quest'anno il pubblico ha espresso le proprie preferenze dopo due anni di pausa durante i quali il vincitore è stato scelto da due famiglie numerose composte da nostri spettatori e da rappresentanti del nostro teatro. Quest'anno hanno votato tutti coloro che hanno acquistato un biglietto e al quarto posto si è piazzato lo spettacolo 'Sulle orme dei lupi' del Teatro per i giovani di Novi Sad, al terzo posto abbiamo avuto lo spettacolo 'Telefantino stonato' del Teatro dei burattini di Spalato e al secondo posto 'Le avventure del barone Münchhausen' del Teatro cittadino Zratica. Sommando tutti i voti di tutti gli spettacoli della Rassegna otteniamo il voto di 4,65, che per noi è un ottimo risultato e mostra che il pubblico abbia apprezzato tutte le produzioni. Le votazioni non sono solo un modo di valutare gli spettacoli, ma sono utili anche per noi in quanto ci permettono di capire i gusti del pubblico e adeguarci. Quest'anno abbiamo avuto, ad esempio, alcuni spettacoli un po' fuori dal comune come ad esempio il punk cabaret tecnologico 'Counting sheep' o lo spettacolo 'La grande fabbrica delle parole', nel quale una cantante d'opera si esibisce dal vivo, accompagnata al pianoforte. Secondo me uno schermo non potrà mai sostituire l'emozione che si prova a sentir cantare una persona dal vivo”.

I diversi aspetti della musica

Come mai quest'anno il filo rosso della Rassegna è stato la musica?

“Non abbiamo pianificato la scelta di questo tema. Casualmente, una volta scelte le produzioni da portare a Fiume, ci siamo accorti che la maggior parte non aveva colonne sonore in senso classico, ma piuttosto esecuzioni dal vivo. Lo spettacolo di Plovdiv, che ha aperto la Rassegna, 'Il principe del mare e il principe della terra', segue la tradizione del teatro bunraku, che viene

sempre accompagnato da musica dal vivo. La marionetta non parla, ma la voce le viene data da un narratore e secondo la tradizione ad animarla sono ben tre persone. Anche gli altri spettacoli della Rassegna hanno abbandonato non solo le colonne sonore, ma anche gli audio di suoni o rumori legati allo spettacolo. Se doveva venire riprodotto il rumore di un ruscello, lo si faceva direttamente facendo scorrere l'acqua in scena. Anche 'Il piccolo bruco Maisazio' potrebbe venire considerato una sorta di musical per bambini piccoli, in quanto tutte le parti vengono cantate dal vivo e penso sia questo uno dei motivi dei voti così alti. Sono sicura che per molti bambini questo sia stato il primo incontro col teatro in particolare e con l'arte performativa in generale e sono molto contenta che sia loro piaciuto. La musica nella nostra Rassegna è stata in parte dolce e poetica, in altri casi potente, a volte pure aggressiva, ma penso che sia importante incontrare diversi aspetti di quest'arte, come pure di teatro”.

Quali sono le tendenze nella produzione dei Teatri dei burattini a livello internazionale?

“Il Teatro dei burattini di Fiume ha avuto occasione di scoprire più da vicino e avvicinarsi alle tendenze europee soprattutto durante il programma Fiume CEC 2020. Il progetto ci ha permesso non solo di realizzare spettacoli coi burattini di carattere più classico, ma anche di provare forme di teatro più sperimentali, attualmente molto popolari a livello europeo. Ho avuto modo di seguire l'ultima edizione del Festival biennale della marionetta di Lubiana, che si è svolto a settembre e che ha la possibilità di ospitare spettacoli da tutto il mondo e mi sono accorta che sono sempre più rare le produzioni che fanno uso della marionetta, ma si punta sempre più spesso alle versioni sperimentali dell'utilizzo dei burattini, come ad esempio il teatro

LA DIRETTRICE DEL TEATRO DEI BURATTINI DI FIUME, **MAGDALENA LUPI ALVIR**, RIPERCORRE I MOMENTI CLOU DELL'ULTIMA EDIZIONE DELLA TRADIZIONALE RASSEGNA, SOFFERMANDOSI SULLE SFIDE DI QUESTO PERIODO POST-PANDEMICO IN CUI IL NUMERO DI SPETTATORI È AI SUOI MASSIMI STORICI



Lo spettacolo "Il principe del mare e il principe della terra" ha inaugurato la 27.esima edizione della Rassegna



Con l'"Ape Maia" è stata aperta la stagione teatrale 2022/2023



"Counting sheep", una messinscena per adolescenti che comunicano in Rete



Il premio "Domino" è stato conferito al "Piccolo bruco Maisazio" del Teatro dei burattini di Zara

UN POTENZIALE IMMENSO

degli oggetti o l'utilizzo di nuovi media, ma anche di ballo, teatro fisico e altro. D'altro canto i burattini vengono spesso usati negli spettacoli per adulti, come è stato fatto con l'"Edipo Re" qui da noi a Fiume. Tutto ciò ci fa capire quanto i burattini possano essere ricchi di potenziale e quanto il teatro in sé possa crescere e assumere forme sempre nuove e innovative, ma anche

provocatorie, come ad esempio lo spettacolo "Counting sheep". Questo è stato il motivo per cui lo abbiamo inserito nella Rassegna, cioè per far vedere che anche noi in Croazia non rifuggiamo dalle tendenze europee e siamo in grado di realizzare una produzione alla pari dei colleghi all'estero. "Counting sheep" è uno spettacolo per teenager realizzato durante la pandemia e parla di giovani chiusi tra quattro mura, che

si incontrano soltanto su Internet. Questi ragazzi si incontrano in un mondo virtuale e decidono di vedersi nella vita reale soltanto dopo aver comunicato su chat. Personalmente, con la scelta di una produzione di questo tipo ho voluto mostrare al nostro pubblico che ci si può identificare con qualsiasi oggetto, da una busta della spesa portata dal vento a un microfono, un ferro da stiro o persino un gioco di luci e ombre. Io in quanto drammaturgo e direttrice del Teatro dei burattini di Fiume reputo che noi ci troviamo a metà strada tra un teatro classico e uno sperimentale. Nei nostri spettacoli cerchiamo di mantenere presenti quegli elementi che vengono considerati superati a livello europeo perché reputiamo che il burattino tradizionale abbia la sua importanza, ma tentiamo di inserire anche tendenze contemporanee".

Mantenere alta la qualità degli spettacoli

Che cosa ci porterà questa stagione teatrale?

"Il motto di quest'anno è 'Il teatro, un luogo di libertà' e lo abbiamo aperto con l'"Ape Maia", uno dei personaggi più liberi della letteratura. Continueremo con lo spettacolo ispirato all'albo illustrato di Vjekoslava Jurdana e Radovan Kunić "Toni Galletto" (Tončić Petešić), che sarà in dialetto ciacavo e parlerà di identità e ritorno alle radici, ma anche dell'importanza della nostra lingua. A dicembre riproporremo i "Canti congelati", lo spettacolo con il maggior numero di premi nella storia del nostro Teatro, ma anche "Il mago di Oz" e "Il mio amico Natale". Torneranno anche i laboratori tematici legati alle feste e tanti altri programmi, sia al Teatro dei burattini che nella Casa dell'infanzia. Chiuderemo ad aprile con la nostra terza première della stagione e si tratta della "Bella addormentata nel bosco"

in versione contemporanea e con la regia di Matteo Spiazzi, il quale due anni fa ha incontrato il nostro pubblico con lo spettacolo "Pinocchio", realizzato in collaborazione con il Teatro dei burattini di Maribor".

Quale sarà il futuro del Teatro dei burattini?

"Spero che il futuro ci porterà altrettanti successi come il presente. Quest'anno abbiamo venduto più di 2.100 biglietti soltanto per la Rassegna e mi auspico che il nostro pubblico continui a essere presente e attivo. Una delle novità di quest'anno riguarda la cancellazione delle matinée perché non eravamo sicuri come sarà la situazione con la pandemia. Se non fosse stato per questa decisione il numero di biglietti venduti sarebbe stato molto maggiore perché sono sempre numerose le scolaresche e gli asili che ci visitano non solo da tutte le località della nostra Regione, ma anche da tutta l'Istria. In futuro abbiamo intenzione di mantenere viva la nostra Rassegna e di mantenere alta la qualità degli spettacoli scelti. Vogliamo continuare a proporre spettacoli per tutte le fasce d'età, senza trascurare i bambini più piccoli e vogliamo sempre dare spazio agli spettacoli più moderni o a quelli per adulti. Spero che il capitolo della pandemia sia chiuso e che non dovremo più lavorare in quelle condizioni, perché è molto difficile mantenere viva la creatività e l'ottimismo in circostanze di instabilità e paura ed è difficile fare le prove e incontrarsi quando esiste la possibilità di contagiarsi a vicenda. Il mio desiderio più grande è mostrare ai nostri bambini che siamo qui per loro e che ogni spettacolo è realizzato per loro e si svolge davanti ai loro occhi perché reputo che questo sia il più grande pregio del teatro. Ciò i bambini riconoscono e apprezzano. Forse il teatro sta perdendo la battaglia con la tecnologia e il virtuale, ma reputo che noi non perderemo mai questa guerra perché l'incontro dal vivo rimarrà sempre magico".



TENDENZE

di Oretta Bressan

IL FENOMENO REGISTICO, AFFERMATOSI LENTAMENTE E IN MANIERA NON LINEARE, È UNA DELLE PIÙ SIGNIFICATIVE RIVOLUZIONI NELLA STORIA DEL TEATRO, CHE HA PROFONDAMENTE MODIFICATO IL MODO DI INTENDERE L'ARTE SCENICA SVILUPPATOSI NEL CORSO DI 2.500 ANNI



La facciata del Teatro d'Arte di Mosca al giorno d'oggi

L'arte teatrale come la conosciamo oggi sarebbe impensabile senza la figura del regista, al punto che, parlando di messa in scena, ci si riferisce, in primis, a tutte quelle attività racchiuse nel significato di "regia". Tuttavia, il mestiere del regista appare solo in un momento piuttosto recente della lunghissima storia del teatro – le cui origini vengono convenzionalmente collocate nel VI secolo a.C. – e con molto ritardo rispetto ad altre figure che solitamente vengono associate all'arte scenica, come quella dell'attore o del drammaturgo. Inutile dirlo, l'affermazione della regia, procedendo a piccoli passi, ha indubbiamente portato a una vera e propria rivoluzione nel mondo del teatro, arrivando persino a essere "il" mestiere teatrale per eccellenza nel Novecento, secolo che vede il trionfo, appunto, del cosiddetto "teatro di regia".

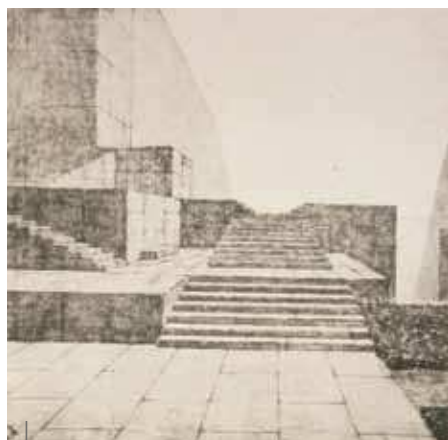
Un nuovo punto di vista

Stando alla definizione del Treccani, il termine "regia" si riferisce alla "direzione della realizzazione di un'opera teatrale (...) consistente soprattutto nella scelta degli attori e nella guida della loro recitazione, nella scelta delle scene, dell'arredamento e dei costumi, delle luci, degli effetti sonori, delle musiche e canzoni". Nell'ambito degli studi teatrali, secondo il parere dominante, l'avvento della regia coincide con "un nuovo modo di fare e di pensare il teatro (...) che implica, da una parte, una presenza creatrice dominante e maieutica e, dall'altra, unità e coerenza tra le diverse componenti della messinscena" (la definizione è di Mirella Schino). In altre parole, il teatro che vede come protagonista il mestiere del regista si distingue da quello antecedente a esso in quanto quest'ultimo prevede, da un lato, una concezione dello spettacolo teatrale come un'unica unità e, dall'altro, la presenza di una figura che ne garantisca la coerenza – motivo per cui la rappresentazione teatrale così intesa è spesso stata paragonata a un organismo vivente, mantenuto in vita dalla particolare combinazione delle attività dei vari organi. Per contro, nel periodo antecedente al "teatro di regia", in assenza di un tale approccio, gli spettacoli non di rado erano caratterizzati da una discordanza tra, ad esempio, la recitazione dei singoli interpreti oppure tra il messaggio espresso dalla drammaturgia e quello convocato dall'allestimento scenico o/e scenografico o dai costumi dei personaggi (nella maggior parte dei casi creati individualmente da parte degli interpreti).

I «padri fondatori»

Sebbene la formulazione del significato di "regia" non presenti (troppe) difficoltà, il discorso si complica nel caso dell'individuazione precisa, a livello cronologico, della sua affermazione. Sono, infatti, due le principali correnti di pensiero per quanto riguarda la collocazione storica della nascita della regia. Stando alla prima, si tratterebbe di un fenomeno tipicamente

IL REGISTA. L'ASSOLUTO SIGNORE DELLA SCENA



Uno dei disegni degli "spazi ritmici" immaginati da Appia

Novecentesco, consolidatosi grazie all'opera dei cosiddetti "padri fondatori" della regia: lo svizzero Adolphe Appia (1862-1928), l'inglese Edward Gordon Craig (1872-1966), il tedesco Georg Fuchs (1868-1949) e i russi Konstantin Stanislavskij (1863-1938) e Vsevolod Mejerchol'd (1874-1940). È con loro che viene fornita, in particolare, una prima base teorica al fenomeno registico, con scritti che illustrano nuovi modi di intendere la recitazione, l'ambientazione scenica, il ruolo della drammaturgia e, in generale, tutto quanto riguarda una messinscena. Per mezzo delle esperienze teatrali e delle formulazioni teoriche dei "padri fondatori", il regista si impone come l'assoluto signore della scena, autore e creatore dello spettacolo nella sua totalità (e non soltanto di un suo aspetto), che utilizza al contempo tutti i mezzi espressivi scenici. Uno dei casi più estremi di questo nuovo punto di vista è quello formulato da Craig intorno al 1907, con teorizzazioni che propongono la totale rimozione dell'attore in carne e ossa dal palcoscenico e la sua sostituzione con una "supermarionetta" (Übermarionette). Appia, invece, sostiene la necessità di una scena tridimensionale, creata in funzione del performer e dotata di elementi praticabili (assai noti i suoi disegni degli "spazi ritmici"), mentre Fuchs vede il bisogno di una "ri-teatralizzazione" del teatro, con al centro il movimento ritmico del corpo dell'attore. L'utilizzo della fisicità dell'interprete è, inoltre, il fulcro delle teorizzazioni sulla "biomeccanica" promossa da Mejerchol'd come elemento fondante della formazione attoriale. Infine, le tesi sulla recitazione formulate



L'attore Nikolaj Kustov esegue degli esercizi di biomeccanica ideati da Mejerchol'd

da Stanislavskij – fondatore, nel 1897, del celeberrimo Teatro d'Arte di Mosca, insieme a Vladimir Nemirovič-Dančenko – rappresentano tuttora i pilastri del cosiddetto "method acting" (che prende il nome dal "metodo" o "sistema" di Stanislavskij, appunto), divenuto popolare in ambito cinematografico nella seconda metà del secolo scorso soprattutto grazie all'attività del celebre Actors Studio di New York. La "rivoluzione" avviata con le prime esperienze registiche del cosiddetto "Novecento teatrale" si è sviluppata poi grazie a tutta una serie di artisti che hanno adottato l'idea di uno spettacolo quale organismo vivente, da Bertolt Brecht a Jerzy Grotowski, da Eugenio Barba ad Ariane Mnouchkine.

I «livrets scéniques»

Esiste però un altro filone di studi teatrali secondo il quale le origini della regia andrebbero rintracciate nei "livrets scéniques" o "livrets de mise en scène", pubblicati già a partire dagli anni '30 dell'Ottocento a Parigi, assoluta metropoli artistico-culturale dell'epoca. Si tratta di "libretti di istruzioni" il cui scopo era quello di replicare nella provincia gli spettacoli realizzati con successo nella capitale, nel modo più fedele possibile. I "livrets de mise en scène" illustravano minuziosamente gli aspetti della messinscena ("mise en scène"), dal tipo di interpreti richiesti, ai costumi, alle scenografie, nonché la disposizione

degli attori in scena. "Se occorre 'duplicare' in provincia ciò che ha avuto successo economico a Parigi – spiega Roberto Alonge – allora occorre qualcuno che si occupi della bisogna, che sia capace di assemblare l'insieme di elementi forniti dai 'livrets de mise en scène', cioè ordinare le scenografie a una ditta specializzata, chiedere a un sarto di preparare i costumi ecc. Un professionista della mediazione, in grado di tradurre in una sintesi spettacolare le istruzioni fornite dai giornali e dalle riviste specializzate" – il termine francese utilizzato per indicare questa nuova figura professionale è proprio "régisseur" (antecedente all'espressione "metteur en scène" che oggi designa il regista teatrale). In questo senso, stando alla seconda corrente di pensiero, l'affermazione della regia sarebbe stata innescata dal nuovo modo di intendere lo spettacolo come un prodotto (ancor prima che come un'opera d'arte), da vendere e riprodurre. Questa concezione, a sua volta, sarebbe la naturale conseguenza della rivoluzione industriale avviata in Europa qualche decennio prima – Alonge, infatti, considera la regia quale "l'arte della fabbrica". I primi passi della regia intesi in questo modo sarebbero, dunque, antecedenti addirittura a quelle che, nell'ambito della prima corrente di pensiero, vengono definite esperienze di "protoregia" o "preregia", vale a dire l'attività della compagnia tedesca dei Meininger (che secondo alcuni costituì, tuttavia, il primo esempio di "teatro di regia") intorno al 1870 e, più tardi, il lavoro del francese André Antoine (1858-1943). Comunque sia, nonostante la differenza di oltre mezzo secolo tra le due ipotesi sulla collocazione spazio-temporale della sua nascita, il fenomeno registico rimane una delle più significative rivoluzioni nella storia del teatro, che ha profondamente modificato il modo di intendere l'arte scenica sviluppatosi nel corso di quasi 2.500 anni (!). La figura professionale del regista, del tutto assente – anche se, va detto, alcune delle odierne funzioni del regista in passato facevano parte di altri mestieri, come quello del capocomico – in epoche che ci hanno regalato veri e propri capolavori, dai classici greci e latini al teatro elisabettiano e shakespeariano, alla Commedia dell'Arte, è, al giorno d'oggi, inscindibile dal pensiero sull'arte teatrale. A prescindere dalle divergenze di opinioni sull'origine e sul passato della regia, essa rimane la base di ogni sviluppo futuro dell'arte teatrale.

IL PERSONAGGIO

di Erika Barnaba

LA CONNAZIONALE CITTANOVESE MAJDA SUŠELJ, IN ARTE TARA, DOPO AVER TRASCORSO OLTRE UN DECENNIO CANTANDO CON IL GRUPPO KARMA, HA INTRAPRESO UNA STRADA NUOVA, QUELLA DA SOLISTA. OLTRE A SCRIVERE CANZONI D'AUTORE IN ITALIANO, DIRIGE IL CORO «LE VIBRISSE», ATTIVO IN SENO ALLA CI DI CITTANOVA

Quando la musica viene vissuta con passione e come parte della propria vita, questa fiorisce ramificandosi in numerosi progetti rivolti a tutte le generazioni. È questo che ha fatto la connazionale cittanovese Majda Sušelj, conosciuta al grande pubblico come Tara, l'ex cantante per quasi 15 anni del gruppo Karma che ora costruisce il proprio percorso indipendente cantando anche con altri artisti, scrivendo e registrando canzoni d'autore in italiano, ricoprendo pure il ruolo di conduttrice radiofonica e fondatrice nonché dirigente del coro giovanile d'autore "Le Vibrisse", sezione della Comunità degli Italiani di Cittanova. Dopo che, nei primi quindici anni del 2000 ha conquistato la scena musicale come stella principale del gruppo Karma, diventando famosa a livello internazionale con successi che sono ancora oggi popolari, da un paio di anni si è ritirata, coltivando sempre un'ottima amicizia con gli altri membri del gruppo ma dedicandosi a progetti d'autore personali rivolti principalmente al mondo della CNI in quanto più volte ha confermato come l'italiano sia la sua lingua madre. Un passaggio tutt'altro che facile, in quanto si tratta di mostrare un nuovo "io" e di superare e uscire da quelle etichette conferite dal pubblico e che fanno tutt'ora parte integrante della sua storia. Oggi, con il sostegno costante del consorte, Majda, madre di una bambina molto empatica, allegra, che ama la musica, la danza e dimostra già di seguire i suoi passi, più volte ha confermato come questa sia stata una scuola di vita molto importante che non rimpiange e un'ottima base, per i nuovi progetti che, poco più che quarantenne, ha intrapreso oggi come solista. Quindi, dopo alcuni anni dedicati alla maternità e alla figlia Nika, Majda Sušelj vive una nuova primavera nell'ambito musicale, in gran parte operante pure presso il sodalizio cittanovese. Per conoscere meglio questo mondo abbiamo deciso di incontrarla per una chiacchierata.

Come è avvenuto questo suo cambio radicale nell'ambito musicale e perché?

"A dire la verità non è che abbia cambiato il genere ma finalmente ho iniziato ad ascoltare di più la mia voce interiore che mi vuole bene e mi suggerisce sempre il meglio! Io il mio progetto da solista lo porto avanti, ora scrivo e compongo le mie canzoni, in lingua croata e italiana, come pure scrivo e compongo delle canzoni per bambini. Adoro, e sono molto fiera del mio percorso musicale e penso che ora più che mai sono in grado di fare tantissimi belli progetti nell'ambito musicale e dello spettacolo".

Un amore nato durante l'infanzia

Che cos'è per lei la musica? Quando e come è entrata a far parte della sua vita?

"Per me la musica è sempre stata la mia migliore amica, confidente, forza conforto, motivazione. Da piccola sapevo che questo è il mio posto, e nonostante abbia passato momenti difficili, alti e bassi, ogni traguardo è stato sempre una marcia in più. La cosa bella è che adoro condividere queste emozioni con il pubblico, con i bambini, e penso che la musica sia una materia che dovrebbe essere più presente in quanto è capace di guarire, comunicare, mandare un messaggio, confortare ed è pure un'ottima alleata per lo studio. A me hanno dato per la prima volta il microfono in mano a 5 anni, andavo all'asilo, e da lì ho capito che quella sarebbe stata la mia strada. Mia mamma mi racconta sempre come canticchiavo e quando avevo circa 10-12 anni, guardando certe ragazze che cantavano alla tv, le dissi: 'Mamma, anche tu mi guarderai così un giorno alla tv come canto io'. Lei rise ma credeva in me e tutt'oggi mi è di grande supporto! Il mio idolo era ed è tutt'oggi Freddie Mercury dei Queen, e adoro Elisa, una cantante favolosa!"

Il suo coro d'autore si chiama "Le Vibrisse". Qual è il significato del nome?

"Il progetto 'Le Vibrisse' è nato circa un anno fa, durante il periodo del Covid. Essere chiusi e non poter suonare e cantare per me era come se mi togliessero l'aria in quanto sono

IL SUCCESSO? BASTA AVERE CORAGGIO



Majda Sušelj mentre dirige il coro di voci bianche



Il logo che verrà stampato sulle magliette

cose che hanno fatto parte della mia vita fin da bambina, un carburante sia nei momenti di solitudine che di euforia. Dopo tanto tempo che non suonavo, in quanto senza ispirazione, in un pomeriggio un po' difficile, dove guardavo il film di Peter Pan, ho iniziato a comporre e buttare giù un testo. Quando lo stavo poi registrando per avere una traccia mi sono accorta che mia figlia lo stava ripetendo dicendomi di continuare. Da lì poi ne sono nate altre e altre ancora, ispirandomi a vari momenti della mia vita. Mia figlia è stata poi anche la mia più grande promotrice in quanto, imparando e poi canticchiando in asilo la mia canzone pilota ispirata al film di Peter Pan, le maestre sono venute da me chie-

dendomi di chi sia questa canzone. L'eredità musicale che sto creando per lasciare a mia figlia ho voluto quindi dividerla pure con i suoi compagni di gioco e scuola. Per quanto riguarda il nome è molto semplice. Cercavo qualcosa di spiritoso che fosse divertente per i bambini e, in quanto mi piace molto disegnare come pure a loro, soprattutto gatti, conigli, leoni e altri animalotti con i baffetti... che poi tutti li abbiamo i baffetti? No? E sono importanti come lo sono importanti i bambini, e siccome mi piacciono le cose semplici ma sempre con un messaggio, ho scelto 'Le Vibrisse' che significano pure "peli tattili o del fiuto" come i baffetti dei gatti. Ho disegnato il logo che a breve la CI farà stampare pure sulle magliette dei bimbi".

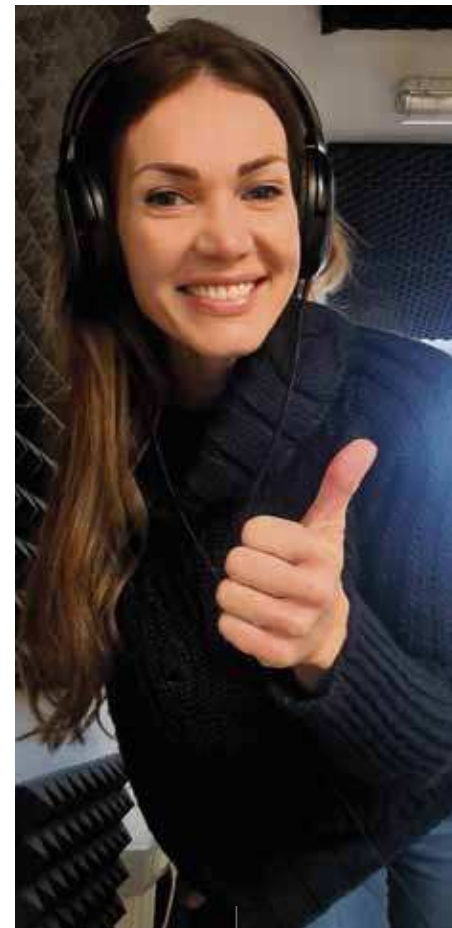
Sviluppo motorio e intuitivo

Quali sono il repertorio e i metodi di apprendimento che propone in esso?

"Il repertorio è fatto da canzoni inedite scritte e composte da me, per gli arrangiamenti devo ringraziare il mio collega chitarrista Luka Vretenar che fa parte di questo progetto sin dall'inizio e allo Studio Triban di Lari Sain che è sempre presente per la registrazione di ogni nuova canzone. Un particolare ringraziamento vorrei rivolgerlo alla CI di Cittanova che ci ospita come sezione del sodalizio e



La scorsa estate in un concerto



Alla Radio Eurostar di Umago

sostiene questo progetto. Le canzoni si distinguono una dall'altra in stile, testi e musica. Le parole sono molto fantasiose. Vorrei dire di più ma toglierei quel pizzico di suspense e curiosità che porta le persone a venire alle nostre esibizioni. Per apprendere le canzoni preparo pure una coreografia da una parte molto divertente e dall'altra pure anche tanto importante in quanto aiuta i bambini pure nel loro lato motorio e intuitivo in quanto collegando i gesti alle parole apprendono più velocemente i brani".

Dove vi siete esibiti fino ad ora? Alcuni appuntamenti nell'immediato futuro?

"Per ora abbiamo fatto poche uscite dato che il Covid aveva fatto il suo ma da ora in poi fino alla fine anno saremo ospiti alla CI 'Fulvio Tomizza' di Umago (6 dicembre) poi ci esibiremo al Centro per le manifestazioni e la cultura di Cittanova (13 dicembre) e in altri spettacoli in occasione delle imminenti festività natalizie. Si stanno programmando pure delle uscite in vari sodalizi nella vicina Slovenia. Secondo me è molto importante collaborare tra di noi e penso che ora più che mai le Comunità sono collaborative tra di loro e questo è una cosa bellissima".

Traduzioni e collaborazioni importanti

Abbiamo appreso che come connazionale ha deciso di impegnarsi nella divulgazione della cultura italiana attraverso la musica. Ci può esporre qualche suo progetto che va oltre il coro giovanile?

"Sì, parlando di canzoni, sto scrivendo un progetto in lingua italiana anche a livello personale. Scrivo pure per altri artisti e faccio traduzioni di canzoni croate per cantanti nostrani che amano il suono della lingua italiana. In quanto lavoro alla radio Eurostar di Umago, ho pure la possibilità di conoscere molte persone fantastiche, colleghi musicisti e cantanti con i quali posso parlare in tre lingue contemporaneamente, italiano, croato e sloveno e creare così nuove collaborazioni. Non vedo l'ora di farvi ascoltare ciò che ho preparato, c'è moltissimo lavoro da fare, sembra facile ma non lo è! È una grande responsabilità esporre i propri pensieri al pubblico, spero piacerà".

Ancora qualche sogno nel cassetto?

"Sarei una bugiarda se dicessi di aver raggiunto il mio sogno. Mi piacerebbe molto che in questo caso almeno una canzone finisse a un Festival italiano. Mi piacerebbe molto far gareggiare una mia canzone allo Zecchino d'oro. O perché no, al Festival di Sanremo. Viaggio troppo con la fantasia? Chissà, l'importante è lavorarci, e dato sono una che va sempre avanti senza passare per le scorciatoie, sono certa che posso arrivare al traguardo. Quindi, per i bambini dai 4 anni in su che chissà, un giorno forse si esibiranno su palcoscenici internazionali, le iscrizioni al gruppo 'Le Vibrisse' sono aperte e le prove hanno luogo ogni venerdì dalle 17:30 alle 18:30 presso la sala spettacoli situata al piano terra della CI di Cittanova e per qualsiasi informazione si può contattare il numero 0955081855".

«ALCINA». UN VERO TRIPUDIO AL MAGGIO FIORENTINO



Costumi, scenografia e luci realizzati in modo eccellente

IL BRANO DI HÄNDEL, LA CUI REGIA È STATA AFFIDATA A DAMIANO MICHIELETO, È COMPOSTO DA UN CAST STELLARE CHE RIUNISCE ALCUNI DEI NOMI PIÙ IMPORTANTI DELL'UNIVERSO OPERISTICO. IL MELODRAMMA SEGNA IL GRANDE RITORNO DI CECILIA BARTOLI AL TEATRO LOCALE

Sono anni che frequento l'Opera di Firenze, ma quello che è avvenuto con "Alcina" è stato un qualcosa di unico, un vero e proprio tripudio. L'atmosfera era quasi più da concerto rock che da melodramma, col pubblico che non riusciva a placarsi, applaudendo a ogni fine sezione. Ormai a questo siamo abituati e il pubblico dell'opera non è più quello d'antan. Delle volte questi applausi si fanno disturbanti, distogliendo l'attenzione dal ritmo della narrazione. I cantanti ormai lo sanno e si fermano in posa, a mo' di tableaux vivants, aspettando pazientemente. Questo non ci piace, ma crediamo che più si andrà avanti più andrà accettato. Ma è un fattore importante per capire il gradimento degli spettatori, che sicuramente in occasione di Alcina è stato altissimo, grazie alla bravura degli interpreti, ma anche per l'organizzazione complessiva dell'allestimento.

Una donna dai poteri magici

Andiamo per ordine. Siamo al 16 aprile del 1735 e "Alcina" debutta per la prima volta a Londra, al Covent garden. L'opera è di Georg Friedrich Händel e, benché poco rappresentata, possiamo dire che sia uno dei capolavori del Barocco musicale. Il libretto è anonimo, ispirato da "L'isola di Alcina" di Riccardo Broschi, che prese spunto a sua volta dall'"Orlando furioso". Per quanto concerne la trama, la protagonista è l'omonima che dà titolo al melodramma, una donna con poteri magici che è riuscita a legare a sé il cavaliere Ruggiero con un incantesimo, tenendolo custodito in un'isola incantata. Grazie a Bradamante, la donna che in passato l'uomo ha amato, che torna a cercarlo travestita da uomo, il cavaliere si risveglierà, riacquisendo la consapevolezza, rendendosi conto del sortilegio. Così Alcina non può fare altro che cadere nella disperazione, fino ad arrivare alla morte.

Personaggi enigmatici

La regia è affidata a Damiano Michieletto, che qui traspone la sua poetica, dando luogo a una scena intensa e visionaria, anche cupa e perturbante, contraddistinta da oscurità e luci al neon, con video proiettati sullo sfondo che delineano l'atmosfera, mentre sul palco si alternano i diversi elementi, come per esempio un letto, tavoli, sedie. Dietro e a fianco dei cantanti, sotto una misteriosa cortina trasparente, si muovono per tutta la durata della messa in scena enigmatiche figure maschili, perennemente corrose e affrante, come a voler rappresentare l'imprigionamento toccato al protagonista. Sulla sinistra è disposto il fatato specchio di Alcina (la cui distruzione coinciderà con la sua morte) e anche l'atrio da dove entrano ed escono i personaggi. Tutto funziona e non possiamo altro che immergerci nel magico mondo e, per

TEATRO

di Stefano Duranti Poccetti



Cecilia Bartoli nel ruolo di Alcina

questo, non si possono non citare coloro che hanno potuto rendere concreto tutto questo. Le scene sono di Paolo Fantin; il disegno luci, profondamente importante in questo spettacolo, è di Alessandro Carletti; gli intensi video sono di Rocafilm/Roland Horvath; i costumi, che uniscono il mito al moderno, sono di Agostino Cavalca. Molto apprezzate sono state anche le coreografie di Thomas Wilhelm, con un gruppo di danzatori (Benedetto Patruno, Stefano De Luca, Francesco Tomasi, Rouven Pabst, Joan Aguilà Cuevas, Giampaolo Gobbi, Valerio Palladino e Roberto Capone) che hanno reso lo svolgimento più dinamico attraverso le loro capacità.

Bravura attoriale e vocalica

Passando agli interpreti, occorrerebbe un solo articolo, e non basterebbe, per parlare dell'esibizione dell'immensa Cecilia Bartoli. Il mezzosoprano più acclamato al mondo dà vita a un'Alcina profondamente personale, giocando tra il tragico e il comico, facendo sue quelle espressioni del teatro buffo che lei conosce tanto bene. Fa tutto con semplicità e naturalezza, fa sembrare

tutto facile e rende le cose facili anche agli altri. La sua bravura attoriale si sposa perfettamente a quella vocalica. Gioca con la voce, facendo sentire le più variegiate sfumature. Ogni sua battuta è un tonfo al cuore, capace di essere così carismatica ed emotiva, toccando naturalmente l'apice nelle arie, dove il Maggio diventa uno stadio e gli applausi non sono più da teatro ma da tifoseria.

Un'interpretazione incantevole

Grande è stata anche la prova di Carlo Vistoli nei panni di Ruggiero. Il controttenore, che sostituisce quello che all'origine era il soprano castrato, dà luce a una performance commovente, tenendo bene testa alla protagonista. In effetti quando si canta insieme a una diva, il rischio di scomparire dinanzi a tanto valore c'è, ma non è stato questo il caso. Vistoli ha dimostrato grande personalità, in grado d'incantare il pubblico attraverso il suo timbro unico e la sua interpretazione allo stesso tempo intima e fervente, molto molto espressiva. Ottime anche le prove degli altri cantanti, come la simpatica, vivace, anche malinconica Morgana Lucia Martín-

Cartón; l'intrepida Bradamante Kristina Hammarström, costretta a fingervi uomo per quasi tutta la durata della rappresentazione; l'ancestrale Oronte Petr Nekoranec, dalla voce profondissima; l'angosciato Melisso Riccardo Novaro. Un grande plauso va alla giovanissima voce bianca interprete di Uberto della scuola dei Solisti del Wilten Boys' Choir di Innsbruck - come forse sapete non si può dire il nome -, protagonista di un'interpretazione toccante attraverso la sua voce fanciullesca e delicata.

Una messinscena complessa e intima

Non si può poi che plaudire la performance del Maestro Gianluca Capuano alla guida dell'Orchestra del Maggio fiorentino, per l'occasione arricchita da Les Musiciens du Prince-Monaco dell'Opéra di Montecarlo (Robin Michael al violoncello, Miguel Rincon Rodriguez ed Elisa La Marca alle tiorbe, Marta Graziolino all'arpa, Gabriele Levi e Davide Pozzi ai clavicembali, Davide Pozzi all'organo). Veramente eccezionale la prova d'insieme, in grado di restituire un'"Alcina" oltremodo ispirata ed emotiva, con l'orchestra che interpreta al meglio e in modo colorato e variegato le diverse sfumature di una partitura complessa e intima.

Per concludere, possiamo dire di avere partecipato a una rappresentazione unica sotto molteplici aspetti. Innanzitutto si tratta di un'opera difficilmente reperibile in cartellone; in secondo luogo questa produzione è composta da un cast stellare che riunisce alcuni dei nomi più importanti dell'universo operistico, sia per quanto concerne i cantanti che la messa in scena. Come è stato detto all'inizio, mai abbiamo mai assistito a un tripudio del genere al Maggio, coi cantanti che non riuscivano ad andare via, circondati da un pubblico entusiasta oltre la fine.



SCENA

di Vanja Stoiljković



Nella hit "Il mio corona matrimonio istriano"



Katja Rabar come nonna Fuma in "Istrijanske navade"

Innamorata sin da piccola della danza, del movimento e della musica, è entrata a far parte del Teatro Naranča praticamente da subito. Ma afferma, il teatro non è stata la sua prima scelta, quanto a carriera professionale... Una volta salita sul palco, però, ogni dubbio è stato cancellato. A ottobre ha partecipato a ben due premiere, a breve arriva pure la terza, sempre nel ruolo da protagonista. È Katja Rabar. La incontriamo prima delle prove del nuovo spettacolo, nel Centro creativo per bambini a Pola. Sorridente, piena di energia ed entusiasmo, ci svela come sia nato il suo amore verso il palcoscenico, le luci, il pubblico, come sia far parte dell'attivissima compagnia arancione e dove si veda tra dieci anni. E ha anche qualche consiglio per i giovani attori in erba! Ecco per Katja undici domande, per i suoi primi undici anni al Naranča!

Il tuo viaggio nel mondo del teatro è iniziato undici anni fa... Il teatro è stata la tua prima scelta?

"Non esattamente. Ma già da piccola avevo frequentato la scuola di ballo, quindi mi è da sempre piaciuto ballare, cantare, esibirmi... Ricordo che era proprio nel periodo in cui stavo terminando il ginnasio, a Pola, e valutando sugli studi universitari, che stava nascendo il Teatro. Allora non esisteva ancora il gruppo di recitazione vero e proprio e si era alla ricerca di giovani per il primo spettacolo arancione, 'Cappuccetto rosso'. È lì che è cominciata la mia avventura. Vi ero entrata a far parte per caso, per curiosità, e infine vi ho curato pure le coreografie, visto che comunque avevo già esperienza nel campo della danza. Lavorare a teatro... È stato amore a prima vista".

Quindi, a quel punto, era chiaro. Avresti fatto teatro?

"Definitivamente. Parlando poi con Majkl Mikolić, uno dei fondatori del Teatro, con mio fratello Irin Sime Rabar, che hanno entrambi studiato a Osijek (e fanno tutt'ora parte della compagnia), con i genitori a casa... Mi ero decisa. Avrei iscritto l'Accademia di Arte di Osijek, dove ho terminato Recitazione e Burattini. Dopo gli studi, sono tornata a Pola, dove al Naranča lavoro come attrice professionista".

Che cosa teatro ti attira maggiormente nel campo del teatro?

"Sicuramente il processo creativo. Da quel primo momento quando ci troviamo tutti a lavorare al testo, fino all'uscita davanti al pubblico. Con tutto quello che succede in mezzo, la lettura del testo, le indicazioni del regista, le prove, le prove costume, la registrazione delle canzoni... La cura del movimento scenico. Cantare e lavorare alla coreografia: ecco quello che mi soddisfa di più. Poi, vedere lo staff funzionare come un tutt'uno, attori, luci, musiche... vedere realizzato uno spettacolo. Tutto al suo posto, curato nel minimo dettaglio. Quei secondi prima di salire il palco e affrontare il pubblico, condividere gioia, dolore... E poi l'applauso. È indescrivibile. E appagante".

Quali sono le principali difficoltà che si incontrano con il lavoro teatrale?

"Lavorare in teatro è senz'altro molto faticoso; è un tipo di lavoro che richiede una grande disciplina e un impegno costante. Non c'è un orario di lavoro fisso, il tutto è molto dinamico, si lavora il mattino, la sera, spesso da mattina a

«IL PROCESSO CREATIVO È CIÒ CHE MI SODDISFA DI PIÙ»

KATJA RABAR, ATTRICE PROFESSIONISTA DEL TEATRO NARANČA DI POLA, DA ORMAI UNDICI ANNI FA PARTE DELLA COMPAGNIA ARANCIONE. IN UN'INTERVISTA SVELA QUALI SONO STATI I SUOI INIZI SUL PALCO, I RUOLI CHE PREFERISCE E I PIANI PER IL FUTURO. IMMANCABILE UN CONSIGLIO PER GLI ATTORI IN ERBA



Katja Rabar nel ruolo principale di Pocahontas

sera senza pausa, soprattutto per le prove prima di una premiere. Noi del Naranča, poi, facciamo tante uscite, delle volte ci esibiamo quattro, cinque volte a settimana. Fortunatamente, tutto è organizzato a perfezione. Ma il bello di questo lavoro è proprio la dinamicità".

Quali qualità, secondo te, deve avere un attore?

"La curiosità, la voglia di mettersi in gioco per crescere sempre. Un buon attore è un buon lavoratore innanzitutto. Non basta aver talento. Certo, quello ci vuole, come

ci vuole passione e duro lavoro. Tantissimo lavoro. Un attore deve essere curioso e comunicativo. Bisogna essere anche un po' egoisti per uscire di fronte al pubblico, mettersi in mostra e 'rubarsi' l'applauso, che è un po' tutto tuo".

Quale il tuo consiglio a giovani aspiranti attori?

"A chi desidera intraprendere la carriera d'attore consiglio innanzitutto di pensarci due volte! Scherzi a parte, credo che davvero sia importante chiedersi quanta reale passione si ha per questo lavoro

e quanto si è concretamente disposti a sacrificarsi per esso; spesso si comincia a fare questo lavoro per il fascino che emana dall'esterno, ma è un lavoro che richiede molta tenacia, umiltà e pazienza. Poi consiglieri di andare tanto a teatro, di dedicarsi alla lettura, di fare conversazione".

A ottobre il Teatro ha presentato due premiere. In "Pocahontas" ti è spettato il ruolo principale... Come è andata?

"È da tempo che si voleva raccontare la storia della principessa indiana. Finalmente l'abbiamo portata sul palco. Il pubblico è stato felicissimo. Si tratta di uno spettacolo particolare, si è lavorato tanto attorno al testo, ai costumi, alle coreografie, alle parti cantate. Ci dicono spesso che i nostri spettacoli sembrano musical. È qui che mi 'sfogo', ballando e cantando... È una forma che mi piace tanto, mi dà soddisfazione".

Quanto di Pocahontas c'è in Katja e quanto di Katja in Pocahontas?

"Pocahontas è uno spirito libero, coraggiosa e fiera, ha un carattere forte e testardo. C'è in lei uno spirito guerriero, un qualcosa di selvaggio, è piena di vita, ma allo stesso tempo gentile e piena di amore... Abbiamo tanti tratti in comune. In ogni ruolo poi ci metti un po' di tuo. Quella che vedete... è un po' Pocahontas, un po' Katja".

Il tuo ruolo preferito?

"Parlando di Pocahontas, è sicuramente uno dei miei ruoli preferiti... Poi, la regina delle nevi... Generalmente, penso mi vadano a pennello i ruoli di personaggi... un po' cattivi, malvagi... O anche quelli completamente diversi da me, come ad es. quello della nonna Fuma in 'Istrijanske navade' o della bosniaca Hana ne 'Il mio corona matrimonio istriano', dove puoi essere creativo e veramente goderti il ruolo".

Qual è stata l'esperienza più significativa nella tua carriera teatrale?

"Significativo è stato il momento in cui abbiamo creato la Scena 15+, qui è stato fatto un grande passo in avanti, dove accanto agli spettacoli per bambini, si è voluto creare anche per un pubblico di giovani e adulti. Ricordo con orgoglio pure la prima volta che mi ero cimentata da regista. Ogni passo avanti è un grande successo".

Dove sarà Katja Rabar tra dieci anni?

"Al Naranča! Qui mi trovo bene, si lavora bene, il team è formidabile. Ho ancora qualche sogno nel cassetto da realizzare. Continuare a espandere la Scena 15+, magari con qualche musical. Ovviamente, continuare a creare per i più piccoli, il nostro pubblico. Ci si vede già tra qualche giorno con 'Il gobbo di Notre Dame!'".

LA RECENSIONE

di Rossana Poletti



La messinscena propone duetti amorosi e scene corali e gioiose

IL MUSICAL RITORNA AL ROSSETTI

IN UN'EDIZIONE ACCURATA

Politeama Rossetti. “Sette spose per sette fratelli”, il musical in scena al Rossetti di Trieste, ci dà l'opportunità di affrontare una serie di questioni. Il genere è veramente l'erede dell'operetta? Se così fosse, questa è una delle motivazioni per cui lo troviamo rappresentato nei teatri di prosa e non nei templi della musica; in quanto sia operetta che musical non sono solo musica, c'è in essi recitazione articolata e complessa, sia comica che drammatica.

L'avvio di un nuovo genere

Si può affermare che lo sia veramente, erede della piccola lirica, analizzando la sua genesi negli States a partire dalla fine dell'800. Non si può affermare che negli Stati Uniti non fossero state prodotte operette, quasi tutte senza la qualità nella trama e nella musica in grado di varcare l'oceano; inoltre i pochi compositori citabili erano quasi tutti di origine europea. Siamo nell'epoca delle grandi migrazioni, a Brooklyn arrivano famiglie dalla Mitteleuropa povera e massacrata dalle tante guerre, che soltanto con la fine della Prima guerra mondiale definiranno i confini delle nuove nazioni, costruite sull'appartenenza ad un popolo. Ne citiamo alcuni come Rudolf Friml, nato a Praga e l'ungherese Sigmund Romberg. Ma l'America manipola e assorbe subito e già con la prima generazione si diventa

RISPETTO ALL'OMONIMO FILM MUSICALE ORIGINARIO - PRODOTTO DA MGM NEL 1954, UNO DEI TITOLI MUSICALI DI MAGGIOR SUCCESSO DI SEMPRE, PER LE BELLE CANZONI DI JOHNNY MERCER E LE INNOVATIVE COREOGRAFIE D'ASSIEME - LA PIÈCE DI LUCIANO CANNITO CONSERVA IMMUTATA TUTTA L'ENERGIA E LA PASSIONE

americani. È allora che sulle scene arriva George Cohan, che inneggia nel suo lavoro all'americanità; è l'avvio di un nuovo genere, il “Musical comedy”, che ben presto perderà “comedy” per diventare un'espressione teatrale, che solo gli americani sapranno coltivare. La musica parla ora di un genere classico che si mescola e si infarisce dei nuovi ritmi, ragtime e jazz, che altri sapranno utilizzare sapientemente: Irving Berlin, Jerome Kern, George Gershwin, Cole Porter fino a quella coppia straordinaria, Richard Rodgers e Oscar Hammerstein II, che si riveleranno una macchina da guerra nelle loro produzioni e che rifiuteranno “la decadente sensibilità europea e il suo puritanesimo”. È una musica nuova che suggestiona anche alcuni compositori europei, alcuni dei quali ebrei che, con l'avvento del nazismo, fuggono in America, come i famosi Emmerich Kálmán e Paul Abraham.

Una produzione americana

Con la fine del cinema muto anche Hollywood si cimenta nella produzione di “musical movie” e accade che dai musical nascano produzioni cinematografiche e viceversa. In conclusione possiamo dire che il musical nasce, sì, dall'operetta, ma poi si trasforma completamente e diventa “maledettamente” americano. E anche i temi lo sono rigorosamente, come “Oklahoma!” che narra dell'amore ai tempi dei colonizzatori dei territori

territori. Sono le donne ad essere bramate: troppo poche per i tanti uomini che vivono in un posto aspro e duro. E allora che si inventano gli sceneggiatori, supera con siparietti le difficoltà del cambio scene, ovviamente frequenti. Crea momenti fotografici, immortalati con bei giochi di luci. Sceglie per il ruolo di Milly, Diana del Bufalo, perfetta padrona di casa, splendida donna indipendente e innamorata, e altrettanto straordinaria voce; perfetta nella sua semplicità e spontaneità, con una buona recitazione e padronanza della scena, anche nel ballo. Il suo partner Marco Bazzoni, in arte BAZ, attore e comico, nonché cantante, calca troppo il ruolo sul personaggio sfrontato “de casa nostra”, come dicono a Roma; non proprio calzante nell'orgoglioso e piuttosto ignorante ragazzotto di montagna americano, se la cava bene comunque a cantare. Suo è l'esordio musicale dello spettacolo con “Bless your beautiful hide” quando Adamo Pontipee, il fratello maggiore, scende a valle dalla sua fattoria per vendere le pelli e trovare una moglie.

Scene imponenti

Il regista Luciano Cannito ricalca con molta fedeltà il film hollywoodiano, supera con siparietti le difficoltà del cambio scene, ovviamente frequenti. Crea momenti fotografici, immortalati con bei giochi di luci. Sceglie per il ruolo di Milly, Diana del Bufalo, perfetta padrona di casa, splendida donna indipendente e innamorata, e altrettanto straordinaria voce; perfetta nella sua semplicità e spontaneità, con una buona recitazione e padronanza della scena, anche nel ballo. Il suo partner Marco Bazzoni, in arte BAZ, attore e comico, nonché cantante, calca troppo il ruolo sul personaggio sfrontato “de casa nostra”, come dicono a Roma; non proprio calzante nell'orgoglioso e piuttosto ignorante ragazzotto di montagna americano, se la cava bene comunque a cantare. Suo è l'esordio musicale dello spettacolo con “Bless your beautiful hide” quando Adamo Pontipee, il fratello maggiore, scende a valle dalla sua fattoria per vendere le pelli e trovare una moglie.

Una ventina di altri interpreti concludono il cast. Cantano, recitano e ballano tutti bene in un teatro sempre esaurito, con un pubblico visibilmente entusiasta. Le scene di Italo Grassi sono imponenti e versatili, capaci infatti in pochi secondi di passare da baita di montagna a conteso paesano. Splendidi anche i costumi di Silvia Aymonino, grande ideatrice dall'opera al cinema e ai grandi eventi, sempre con ottima qualità.

la Voce in più

Anno 8 / n. 70 / martedì, 29 novembre 2022
IN PIÙ Supplementi è a cura di Errol Superina
 inpiuspettacoli@edit.hr
 Edizione **SPETTACOLI**

Caporedattore responsabile
 Christiana Babić

Redattore esecutivo
 Kristina Blagoni
 Impaginazione
 Denis Host-Silvani

Collaboratori
 Erika Barnaba, Oretta Bressan, Stella Defranza, Stefano Duranti
 Pocetti, Rossana Poletti, Vanja Stoiljković.

Foto
 Erika Barnaba, Biomechanics Berlin, VRI, Ivor Hreljanović, Il Rossetti,
 Michele Monasta, Shutterstock, Majda Sušelj, Teatar Naranča, Goran Žiković.